Nell'imminenza delle amministrative

Vivaci polemiche in Francia a un mese dalle elezioni

Giscard d'Estaing deplora Chirac e ribadisce che non si ritirerà se le sinistre avranno la maggioranza nel 1978 — Difficoltà fra PCF e PS per la formazione delle liste

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 2

Tra poco più di un mese la Francia va alle urne per il rinnovo dei consigli municipali. Ieri, come previsto, l'ex primo ministro Chirac ha aperto la campagna elettorale a Parigi cercando di sdrammatizzare l'atmosfera che regna da molti giorni in seno alla maggioranza governativa. Basta, egli ha detto, con le aggressioni verbali, i processi alle intenzioni, le ingiurie. Bisogna «battere le sinistre a Parigi» (e altrove) e «soltanto un sussulto nazionale è in grado di farlo».

Chirac è convinto di avere provocato questo «sussulto» soprattutto nella popolazione parigina, e quindi ha riconfermato che non cederà alle pressioni e non accetterà di fare liste comuni col ministro dell'Industria D'Ornano che Giscard d'Estaing aveva scelto come candidato di tutta la maggioranza.

Chirac ha spiegato: D'Ornano appartenente al Partito dei repubblicani indipendenti (giscardiano) non può rappresentare la maggioranza governativa perché in questa maggioranza il suo partito è minoritario. «Io invece sono il candidato del partito maggioritario della maggioranza e mi propongo di riunire attorno a me tutti coloro che vogliono battere il collettivismo».

A un mese dalle elezioni municipali, e a un anno da quelle legislative, insomma, la maggioranza governativa non è in buona salute. Lo ha persino ammesso pubblicamente il Presidente della Repubblica che ieri sera, interrogato da una sessantina di francesi di ogni tendenza radunati all'Eliseo dalla televisione, ha detto che «nella maggioranza non c'è pluralismo, ma discordia», da quando Chirac ha deciso di «conquistare Parigi». Per Giscard d'Estaing se la nozione di «maggioranza pluralista» cioè diversificata, è una nozione sana, è invece malsano un «pluralismo non organizzato», che non riesce cioè ad accordarsi sugli obiettivi essenziali contro l'opposizione.

E' interessante notare, a proposito di questa trasmissione televisiva unica del suo genere, che Giscard d'Estaing non ha escluso per il 1978 la possibilità di una vittoria della sinistra. In questo caso, egli ha detto, due cose debbono essere chiare: prima di tutto che il Presidente della Repubblica «non si ritirerà ma porterà a termine il proprio mandato che scade nel 1981»; in secondo luogo che egli rispetterà la volontà dell'elettorato ma «terrà conto della maniera in cui questa volontà si sarà espressa».

L'ambiguità della costituzione francese non è stata dunque risolta dalla ambiguità della dichiarazione presidenziale. Eletto nel 1974 «contro i partiti del programma comune», Giscard d'Estaing resta avversario di quel programma che egli giudica «del tutto superato». Allora, in caso di vittoria dei partiti del programma comune nel 1978 non si vede ancora come potrebbe conciliarsi la politica del nuovo governo con quella contraria del presidente della Repubblica.

Tutta la stampa parigina pro-governativa si rallegra stamattina affermando che, se a destra le cose vanno male per ciò che riguarda la «battaglia di Parigi» a sinistra le cose non vanno meglio poiché una seconda riunione delle federazioni socialista e comunista, svoltasi ieri, non ha dato alcun risultato circa la formazione di liste comuni nella capitale. A nostro avviso, tuttavia, se è vero che i due principali partiti di opposizione non hanno fin qui trovato un accordo unitario per Parigi, la situazione rimane tuttavia diversa. A sinistra c'è un programma politico comune che manca a destra. A sinistra non è in corso la feroce polemica che da un mese ormai dilania la destra.

Detto questo, cosa accade a Parigi tra i partiti di sinistra? Il PCF intende applicare a Parigi, come altrove, nella formazione delle liste e nella candidatura dei capilista, la regola proporzionale sulla base delle ultime elezioni municipali del 1971 e delle legislative del 1973. I socialisti replicano che da allora in poi vi sono state le elezioni presidenziali e quelle cantonali che hanno visto il PS avvantaggiarsi rispetto al PCF.

All'ingrosso la situazione è questa: Parigi è divisa in 18 circoscrizioni elettorali e un accordo di principio tra le sinistre aveva dato questo risultato: nove liste unitarie condotte da un socialista, sette condotte da un comunista e due da un radicale di sinistra. Il disaccordo ora verte sulle cinque circoscrizioni elettorali parigine, dove la sinistra è maggioritaria da molti anni. I socialisti chiedono di avere un proprio capolista in due di questi cinque settori. I comunisti oppongono che tutti i consiglieri uscenti di questi settori sono eletti del PCF e che dunque spetta a lui di esserne capolista.

«Non è pensabile — dicono i socialisti — che il PS non conduca nessuna delle liste dove la sinistra è in maggioranza a Parigi». «Noi — rispondono i comunisti — non chiediamo che il rispetto dell'accordo del 28 giugno, cioè la formazione di liste unitarie sulla base dei risultati elettorali intervenuti dopo la firma del programma comune».

Per ora, come dicevamo, nessun accordo è stato raggiunto e le due parti si sono separate ieri senza fissare la data di un nuovo appuntamento. D'altro canto si sa che esistono difficoltà analoghe in alcuni altri centri importanti come Bordeaux, Marsiglia, Villeurbanne, Aix, Avignone e altri. L'accordo politico generale del giugno scorso prevede che in tutti i casi in cui le federazioni locali non riescono a giungere a liste comuni, la soluzione della vertenza venga affidata agli organismi dirigenti superiori dei due partiti. Si può pensare che un incontro ad alto livello possa avere luogo tra breve. Le elezioni sono ormai alle porte se è vero che il primo turno avrà luogo il 13 marzo prossimo.

Augusto Pancaldi

Ieri nella capitale britannica

Per la Rhodesia colloqui anglo-USA

Vi ha partecipato l'ambasciatore americano all'ONU, partito poi per la Nigeria e la Tanzania

LONDRA, 2.

(a. b.) - Coprire con un relativo ottimismo il vuoto di iniziativa diplomatica in Rhodesia è diventata la preoccupazione di fondo del Foreign Office britannico, mentre gli USA stanno tuttora riformulando una loro linea per l'intera Africa australe. Notevole è lo sforzo che i responsabili della politica estera inglese vanno in questi giorni compiendo per accreditare la continuità di un tentativo di mediazione, malgrado l'intransigenza di Smith, la freddezza del fronte politico nazionalista Zimbabve e la posizione di attesa dei presidenti degli Stati africani «del confronto».

E' arrivato oggi a Londra, per uno scambio di idee col ministro degli esteri britannico Crosland, l'ambasciatore americano alle Nazioni Unite, Andrew Young, il quale ha avuto parole di plauso per «l'opera di pace compiuta dalla Gran Bretagna». «La conferenza di Ginevra non è morta — ha affermato Young — per quanto difficile possa apparire mantenerla in vita nelle circostanze attuali». Contemporaneamente faceva rientro in patria anche l'inviato speciale britannico in Africa, Ivor Richard, che prima di partecipare a sua volta alle conversazioni fra Crosland e Young esprimeva l'augurio che si dimostri possibile, quanto prima, il rilancio di una iniziativa congiunta anglo-americana.

Young ripartiva poi in serata alla volta della Nigeria e della Tanzania. La sua è una missione esplorativa che vuole presentarsi come gesto di buona volontà verso le aspirazioni africane, oltre ad essere evidentemente rivolta a conquistare un certo spazio di manovra alla elaborazione della nuova politica americana.

Il segretario dell'ONU giunto ieri al Cairo

IL CAIRO, 2

Il segretario dell'ONU Kurt Waldheim è giunto oggi nella capitale egiziana, proveniente da Ginevra, ed ha avuto subito un primo incontro con il ministro degli esteri Ismail Fahmi. Waldheim incontrerà, nel corso del suo soggiorno in Egitto, anche il presidente Sadat. Ieri a Ginevra, il segretario dell'ONU ha avuto un lungo colloquio con Faruk el Khaddoumi, capo del dipartimento politico dell'OLP, in preparazione dell'incontro che avrà con Yasser Arafat.

Lettera di accuse ai «dissidenti» sulla Literaturnaia Gazeta

Il giornale pubblica anche un severo «richiamo» al corrispondente dell'AP - Articolo dell'«Isvestia»

Dalla nostra redazione

MOSCA, 2

La *Literaturnaia Gazeta* (organo dell'Unione degli scrittori dell'URSS) pubblica oggi una lunga lettera, firmata «Alexandr Petrov (Agatov), ex membro dell'Unione degli scrittori» e contenente una serie di pesanti accuse personali nei confronti di alcuni fra i più noti «dissidenti» sovietici, quali Ginzburg, Orlov, Sinjavski, Bukovski ed altri. Il Petrov, dopo aver affermato di essere stato per vario tempo in prigione «per agitazione antisovietica e trasmissione di materiali antisovietici all'estero», mette in cattiva luce i suoi compagni di detenzione, con una serie di affermazioni relative alla loro vita privata, nonché con l'accusa di voler «ottenere denaro dall'Occidente», di «diffondere menzogne» sull'URSS e di essere dei «falliti che accusano il potere sovietico di tutte le loro disgrazie».

Oltre a questa lettera, il giornale pubblica un articolo nel quale si rende noto che gli organi di sicurezza dell'URSS hanno «accertato» che il corrispondente da Mosca dell'agenzia americana *Associated Press* George Krimsky «paga» i suoi informatori sovietici con monete occidentali e precisamente con i «coupon» riservati agli accreditati presso i ministeri degli Esteri e del Commercio. Si tratta di una moneta «speciale» che dà diritto agli acquisti in negozi per diplomatici.

Secondo le leggi sovietiche — ricorda la *Literaturnaia Gazeta* — gli stranieri non possono effettuare operazioni di pagamento a cittadini sovietici in valuta straniera compresi quindi i «coupon». Il giornale (che tra l'altro pubblica la foto di un biglietto scritto dal corrispondente e passato ad un informatore) scrive che gli incontri di Krimsky con i suoi «amici» hanno un carattere «cospirativo» e conclude affermando che le azioni del giornalista americano non rientrano nello spirito della Conferenza di Helsinki.

Alexander Ginzburg e Yury Orlov hanno tenuto in serata una conferenza stampa. In essa Orlov ha definito la lettera di Petrov «un anello della catena di attacchi sferrati dall'Unione Sovietica contro il movimento democratico ed in particolare il gruppo di Helsinki». Dal canto suo il giornalista George Krimsky ha smentito le accuse formulate nei suoi confronti, definendole «un tentativo di screditarlo e intimidirlo». A sua volta l'Associated Press ha annunciato che Krimsky non sarà ritirato da Mosca.

Stasera, infine, le «Isvestia» pubblicano un articolo in cui si criticano aspramente le «personalità reazionarie» inglesi e francesi che hanno «coccolato il rinnegato Bukovski».

Carlo Benedetti

Direttore
LUCA PAVOLINI
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555
DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento sul c/c postale n. 3 5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA: anno 40.000, semestrale 21.000, trimestrale 11.000. ESTERO: anno 67.000, semestrale 34.500, trimestrale 17.750. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA: anno 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: anno 78.000, semestrale 40.250, trimestrale 20.700. COPIA ARRETRATA: L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE: a modulo (1 modulo = 1 colonna per 43 mm.). COMMERCIALE: edizione nazionale generale: 1 modulo: feriale 44.000; festivo 59.300 - Milano-Lombardia: feriale L. 9.700; festivo 14.000; giovedì e sabato 12.300 - Bologna: L. 12.000-22.000; giovedì e sabato 15.400 - Genova-Liguria: L.10.500-13.500 - Modena: L. 6.600-12.300; giovedì e sabato 8.800 - Reggio Emilia: 5.700-11.000; giovedì e sabato 7.000 - Emilia-Romagna: L. 5.700-8.800; giovedì e sabato L. 17.500 - Torino-Piemonte: feriale L. 9.700; festivo L. 14.000; giovedì e sabato L. 12.300 - Tre Venezie: L. 5.700 - 6.600 - Roma e Lazio: L. 11.000 - 15.400 - Firenze-Toscana: feriale L. 11.000; Firenze e provincia: festivo L. 15.400; Toscana: festivo L. 8.800 - Napoli-Campania: L. 6.600 - 8.800 - Regionale Centro Sud: L. 4.000 - 6.600 - Umbria: L. 5.300 - 7.000 - Marche: L. 7.000 - 8.800; giovedì e sabato 7.900. AVVISI FINANZIARI, LEGALI E REDAZIONALI: edizione nazionale: L. 1.500 al mm. col. NECROLOGIE: edizione nazionale: L. 500 per parola; edizioni locali: Italia settentrionale L. 300; regionale Emilia-Romagna L. 350, Centro-Sud L. 250 per parola. PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L. 250 per parola più L. 300 diritto fisso per ciascuna edizione. Versamento in C.C.P. 3/5531. Spedizione in abbonamento postale.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

Le «tesi» si pronunciano per il socialismo

Si apre oggi in Mozambico il congresso del Frelimo

Numerose delegazioni di movimenti di liberazione e di partiti progressisti già giunte nella capitale

Nostro servizio

MAPUTO, 2

Inizia domani, 3 febbraio, qui a Maputo — per la prima volta nella capitale del Mozambico indipendente — il congresso del Frelimo, il terzo nella storia di questo movimento di liberazione. Uno dei compiti più importanti sarà la sua trasformazione in partito «partito di avanguardia della alleanza operai-contadini, diretto dalla ideologia scientifica del proletariato», precisano le tesi congressuali. Tre giorni prima dell'apertura del congresso, il Comitato centrale è stato improvvisamente convocato, e, dopo essersi riunito per una giornata, ha emesso un comunicato nel quale afferma di avere approvato la relazione al congresso, il progetto del programma e dello statuto del Frelimo e il Progetto di direttive economiche.

Sarà particolarmente interessante conoscere queste ultime, perché, malgrado l'opzione del «socialismo scientifico» già da tempo dichiarata (in implicita polemica con gli esperimenti del «socialismo africano», che in altri paesi del continente non sono serviti ad altro che a mascherare forme di dipendenza neo-coloniale), il contenuto di questa opzione generale non appare ancora chiaro. Anche le tesi pubblicate in una brochure di una quindicina di pagine, appaiono piuttosto generiche. E' forse per questo che il presidente Samora Machel, aprendo i lavori del Comitato centrale, ha affermato che «il successo del congresso dipende dai dettagli». Si tratterebbe cioè di fare un passo avanti rispetto alle parole d'ordine generali, di «applicare il marxismo-leninismo creativamente» — come ha esortato il presidente — radicandolo nelle condizioni nazionali specifiche del Mozambico.

Per mesi le masse mozambicane sono state mobilitate per discutere i problemi del Paese in questa fase difficile, di ricostruzione economica e di costruzione di quella che viene definita una «democrazia popolare», con l'obiettivo dichiarato del socialismo. Per la prima volta in Africa — dove molti leaders anche fra quelli considerati più progressisti, hanno sempre negato l'esistenza delle classi e delle lotte di classe — di lotta di classe si parla apertamente. Fra gli slogans che si leggono sui muri delle vie di Maputo campeggia: «lutamos contra a burguesia nacional (cioè autoctona) abertamente» (con riferimento a quella borghesia, spesso piccola e media, che si sviluppa, dopo le nazionalizzazioni del settore economico, nell'apparato amministrativo dello Stato). La lezione cioè di altri paesi africani, dove governa una borghesia burocratica di stato che ha ormai in mano tutte le leve del potere politico e economico, è stata ben appresa.

Delegazioni dei movimenti di liberazione, dei partiti comunisti, di alcuni partiti socialisti e di altre forze progressiste, sono già arrivate a Maputo pavesata a festa, con bandiere rosse e bandiere nazionali, per assistere a questo congresso, da cui ci si attende che risultino le scelte fondamentali che determineranno lo sviluppo del Mozambico nei prossimi anni.

Giuseppe Morosini

Cyrus Vance nell'URSS il 28 marzo

MOSCA, 2

Il segretario di Stato americano, Cyrus Vance, sarà a Mosca il 28 marzo e vi si tratterrà tre o quattro giorni per colloqui con i dirigenti sovietici. In proposito l'agenzia TASS scrive che durante la sua visita saranno discusse «questioni relative alla conclusione di un accordo sulla limitazione delle armi strategiche. Saranno scambiate opinioni — aggiunge l'agenzia sovietica — su altri temi di mutuo interesse dei due paesi».

Si dimettono in India un ministro e altre personalità

«Rivolta» contro Indira a due mesi dalle elezioni

I dimissionari hanno creato una formazione di opposizione (da destra) al partito dominante - Un appello al presidente perché nomini un governo d'affari

NUOVA DELHI, 2.

Il ministro per l'alimentazione Jagjivan Ram si è dimesso oggi dal governo indiano, mentre altri cinque esponenti del Partito del Congresso si sono dimessi dal partito di Indira Gandhi. Ram, la personalità più influente del gruppo di «ribelli», capo politico della casta degli «intoccabili» (che raccoglie quasi ottanta milioni di persone), ha lanciato un appello perché altri membri del partito del Congresso lo seguano nella rivolta. Egli ha annunciato la formazione di un nuovo partito, quello dei «deputati per la democrazia», che si propone di operare d'intesa con il partito Janata (il «partito del popolo»), creato dopo che Indira Gandhi aveva annunciato la convocazione delle elezioni generali per il mese di marzo. Il partito Janata è stato costituito da esponenti dei partiti di opposizione di destra, liberati dal carcere dopo l'annuncio elettorale.

Subito dopo la «rivolta» di Ram e degli altri esponenti del Congresso, sono stati lanciati due appelli. Il primo, ad opera di Ram e degli altri cinque, chiede la revoca dello stato di emergenza in atto da 19 mesi, il rilascio di tutti i detenuti politici, l'annullamento di tutte le leggi approvate dal Parlamento durante lo stato di emergenza. Il secondo è stato rivolto dai deputati del partito Janata al presidente della Repubblica perché destituisca Indira Gandhi e nomini un governo di affari per garantire libere elezioni e liberare il paese «dalla cricca corrotta al potere».

Indira Gandhi

Si tratta della seconda scissione importante avvenuta nel partito del Congresso. La prima avvenne nel 1969, quando Indira Gandhi riuscì ad espellere dal partito gli esponenti della destra più conservatrice e reazionaria. Lo fece, tra l'altro, con l'appoggio di Ram e di alcuni fra gli esponenti ora dimissionari.

E' difficile al momento dire quanto peserà la scissione odierna sulle possibilità di vittoria di Indira Gandhi alle elezioni indette per marzo. Indira Gandhi ha scelto il momento più favorevole per convocare le elezioni (per prepararsi alle quali il Janata e i «Deputati per la democrazia» — creati il primo da pochi giorni e il secondo solo oggi — hanno ormai pochissimo tempo) e dispone di tutta la potente macchina governativa di propaganda per garantirsi un nuovo successo. Ma la scissione introduce una incognita seria, dato il peso che le personalità che hanno imitato Ram hanno nei rispettivi Stati. Una di esse è la signora Mandini Satpathy, ex ministro — capo dello Stato di Orissa, destituita l'anno scorso da Indira Gandhi. Altri sono H.N. Bahuguna, ex ministro dell'Uttar Pradesh (lo Stato di Indira Gandhi), K.R. Ganesh, ex ministro delle finanze, D.N. Tiwari, autorevole parlamentare.

Una interrogazione del PCI al Senato

Ancora trattenuti i tre anarchici italiani arrestati a Barcellona

MADRID, 2

I funerali dei tre poliziotti uccisi la scorsa settimana si sono svolti, senza incidenti, in una chiesa della capitale spagnola. Imponenti misure di sicurezza erano state prese dal governo che temeva nuove manifestazioni della estrema destra e la polizia ha dovuto intervenire per disperdere un centinaio di manifestanti di destra che si erano avvicinati alla chiesa, dove si accedeva solo con uno speciale invito.

Intanto nel quadro delle misure «anti terroristiche» prese dal governo sono state arrestate ieri, per la prima volta, undici personalità appartenenti a movimenti della estrema destra.

Per quanto riguarda gli arresti che sono stati compiuti negli ambienti di sinistra, da fonte sindacale si apprende che quasi tutti i membri delle «commissioni operaie» arrestati negli ultimi giorni sono stati posti in libertà. Secondo le stesse fonti i militanti delle «commissioni operaie» arrestati erano una cinquantina.

Rilevanza invece in positivo, tra gli altri militanti di sinistra arrestati, gli anarchici. Tra questi tre italiani arrestati domenica a Barcellona durante una manifestazione della polizia in un locale alla periferia della città dove si doveva tenere una riunione della Federazione anarchica iberica. I tre sono stati arrestati, insieme a una settantina di anarchici spagnoli, sulla base del decreto che proibisce le riunioni in pubblico superiori alle 19 persone.

Tra gli arrestati è Umberto Marzocchi, noto antifascista italiano ed ex commissario della Colonna «Rosselli» durante la guerra di Spagna. Una interrogazione al ministro degli Esteri italiano è stata ieri presentata a Roma dai senatori Urbani, Boldrini e Pieralli del PCI, per sollecitare un intervento per un suo sollecito rilascio.

Anche l'Associazione italiana combattenti antifascisti di Spagna, di cui Marzocchi è il vice presidente, ha protestato per il suo arresto in dichiarato e ha chiesto che venga immediatamente rimesso in libertà.

L'onorevole Aldo Moro, che si trova da sabato nella capitale spagnola dove ha partecipato ai lavori dell'incontro tra la federazione delle DC spagnole con l'Europa ed ha partecipato alla riunione dell'Ufficio politico dell'Unione delle democrazie cristiane europee, si è incontrato stamane con il primo ministro Suarez. Al termine dell'incontro è stato reso noto che Moro ha manifestato a Suarez «apprezzamento per la battaglia che la Spagna e il suo governo stanno conducendo per raggiungere una piena democrazia».

Ieri mattina l'onorevole Moro è stato ricevuto assieme agli altri leader DC europei presenti a Madrid da re Juan Carlos.

DALLA PRIMA PAGINA

Giovani

re l'inflazione e rimettere in moto, su basi nuove, lo sviluppo economico. Non solo, ma, in questi giorni, si torna a discutere delle prospettive politiche.

E' stato sufficiente che il compagno Berlinguer ribadisse l'esigenza di una direzione politica autorevole e unitaria, che, per essere tale non può prescindere dall'apporto dei comunisti, perché il coro insieme lamentoso e arrogante dei difensori dei vecchi steccati e delle logore pregiudiziali facesse udire la sua voce. Il tentativo è quello di spingere la discussione nelle secche di una contrapposizione tra grandi «principi», di una disquisizione astratta sui modelli di società. Così si cerca di sfuggire alla sostanza del problema da noi posto. E' lo spessore della crisi, il rilievo dei mutamenti che è necessario introdurre, che impongono una nuova e più autorevole direzione politica, non una pretesa volontà di egemonia dei comunisti.

Proprio discutendo della questione del lavoro dei giovani si può misurare la forza e l'obiettività del nostro ragionamento. Chi può pensare che per affrontare una questione così impegnativa e complessa siano sufficienti misure e provvedimenti di emergenza? Certo noi abbiamo sollecitato e richiesto quelle misure, ci impegneremo nel Parlamento e nel dibattito tra i giovani perché esse siano approvate nella forma più efficace. Ma siamo coscienti che queste possono rappresentare soltanto un primo passo. Anzi che acquistano senso solo nella prospettiva di un rinnovato sviluppo del paese che punti all'allargamento delle basi produttive, alla trasformazione dell'agricoltura e del Mezzogiorno, a una piena utilizzazione delle risorse umane e culturali.

Altrimenti è forte il rischio che tutto si riduca a una nuova forma di assistenza, alla istituzione di un «parcheggio» che non apre nessuna prospettiva ai giovani. Questo non servirebbe a nulla, neppure, non ci si illuda, ad allentare le tensioni sociali. Per questo si deve lavorare perché l'impegno straordinario di lavoro dei giovani nell'industria, nell'agricoltura e nei grandi servizi sociali sia strumento di creazione di nuova ricchezza e quindi di allargamento delle basi produttive e delle possibilità di lavoro.

Al lavoro si deve accompagnare una nuova formazione professionale, una vera e propria educazione al lavoro e, in particolare, al lavoro produttivo. Perché di questo anche si tratta: di affrontare non soltanto i guasti economici venuti alla luce con la crisi, ma anche quelli che si sono creati nella mentalità e nel costume. Un atteggiamento nuovo e positivo verso il lavoro e quindi un clima di forte tensione civile e morale tra i giovani sono oggi possibili. E' in gioco intorno alla questione del lavoro il rapporto fra nuove generazioni e sistema democratico. Sta alle forze che hanno fondato e costruito la democrazia italiana sapere suscitare nella gioventù le energie capaci di aprire la via della salvezza e del rinnovamento del Paese.

Confronto

do, e non trarne tutte le conseguenze, avrebbe avuto innegabilmente conseguenze politiche rilevanti. Non a caso, il contrasto nella DC su questo punto portò all'improvviso rinvio del «vertice».

Oggi su questo aspetto vi sono conferme anche da parte dei maggiori interessati, cioè dei dirigenti dei sindacati. Intervistato dalla radio, l'on. Evangelisti, sottosegretario alla presidenza del Consiglio e portavoce di Andreotti, ha detto ieri che «la scala mobile non si può toccare»; «questo lo sappiamo da parecchi mesi; ogni tentativo era illusorio»; quindi, «il governo non poteva disporre della maggioranza necessaria per poter toccare il meccanismo della scala mobile. Questo era ben chiaro: se lo debbono mettere in testa a caratteri cubitali tutti quanti coloro che accarezzano questa ipotesi». L'ammonimento — e chiaro — è rivolto a personaggi della DC che anche nelle riunioni dei gruppi parlamentari, altro ieri, hanno tentato una controffensiva su questo punto, non disdegnando neppure di usare qualche argomento di sapore populistico.

Evangelisti ha confermato che la fiscalizzazione degli oneri sociali (si parla di 1350 miliardi) dovrebbe avvenire sulla base di una copertura finanziaria che prevede «non grossi inasprimenti fiscali». Si dice che di questo si è parlato a Villa Madama che gli aumenti dell'IVA dovrebbero essere di 800-900 miliardi, i quali potrebbero sommarsi, secondo le proposte del governo — a 300-400 miliardi di aumento dell'imposta di fabbricazione. Una verifica di carattere economico e fiscale è prevista per il mese di maggio: fra tre mesi, quindi, dovrebbe essere compiuto un esame complessivo sia del gettito delle imposte, sia dell'andamento del tasso dell'inflazione.

Tutti e sei i partiti porteranno al «vertice» proprie proposte. La delegazione comunista andrà all'incontro con indicazioni precise, con spirito costruttivo. I socialisti hanno definito ieri, con una riunione della Direzione, le linee che ispireranno la loro delegazione. Signorile ha detto che l'attenzione del PSI è concentrata soprattutto su due aspetti: quello del costo del lavoro e quello del contenimento e della riqualificazione della spesa pubblica.

Il documento della Direzione socialista ha anche un «preambolo» politico, con il quale viene riconfermata la posizione del PSI sul quadro politico. Le difficoltà economiche — affermano i socialisti — si intrecciano a seri problemi sociali. «Oggi — rilevano — manca il quadro di riferimento politico e programmatico tale da consentire una gestione della crisi capace di dare garanzie di sviluppo e di stabilità politica, e di realizzare quel consenso indispensabile alla concreta attuazione di un programma economico di risanamento e di ripresa: per questo il PSI indica l'emergenza politica come necessario terreno di confronto, senza pregiudiziali e chiusure». Il tema del quadro politico viene ripreso da Francesco De Martino, con un'intervista all'*Europeo*. «Quello che occorre urgentemente — afferma l'ex segretario del PSI — è una maggioranza organica di cui faccia parte il PCI (...). Un governo DC-PSI potrebbe essere una delle espressioni, ma ne esistono anche altre. Si tratta soprattutto di incalzare la DC e di spingerla ad accettare la formazione di questa maggioranza, con un accordo sul programma. Poi si vedrà che deve entrare nel governo, e come».

Tra i temi di «vertice», vi è evidentemente quello della riduzione del deficit pubblico. Mentre una parte della DC continua a insistere in modo pressoché esclusivo sulla scala mobile, un ministro in carica, però, il dott. Ossola, ha formulato alcune proposte sulle restrizioni da operare nel campo della spesa, che potranno essere utilmente discusse. «Invece di correre nuovamente al fisco — egli ha scritto sul *Corriere della Sera* — sarebbe auspicabile tagliare la spesa pubblica». Come reperire i fondi necessari? Ossola propone di tagliare del due per cento o più, di tutti i ministeri, di effettuare un blocco biennale delle assunzioni, di bloccare le spese per autostrade e trafori, di ridurre le spese all'estero per materiale bellico, di tagliare i contributi alla miriade di enti inutili, di introdurre un «ticket» differenziato tra le varie categorie di medicinali.

Carrillo

ti hanno reagito — risponde Carrillo — con grande e profonda sensibilità politica assumendo una posizione e un atteggiamento di calma e serenità che ha permesso di smascherare e momentaneamente scongiurare i tentativi terroristi. Ne sono un esempio lo svolgimento dei funerali degli avvocati, in cui si è visto un PC, illegale come il nostro, in grado di improvvisare un servizio d'ordine impressionante nel giro di poche ore, impartire una parola d'ordine che mirava alla calma e alla disciplina, che è stata seguita in ogni momento, anche il più emotivo e drammatico. Ciò ha sorpreso anche noi stessi. Lo stesso si è verificato per l'assassinio degli agenti di polizia. E' stata la prima volta, dopo tanti anni, in Spagna, che la base operaia ha elevato la sua protesta scioperando contro questo crimine».

«I lavoratori — prosegue Carrillo — hanno compreso immediatamente, mostrando un grande intuito politico, il vero senso della manovra di cui erano caduti vittime i poliziotti ed hanno solidarizzato senza riserve con le famiglie degli assassinati. Ciò ha indubbiamente facilitato le dichiarazioni di alcuni alti ufficiali dell'esercito i quali hanno mostrato un atteggiamento responsabile di resistenza alla provocazione, in armonia con le posizioni delle forze democratiche».

Il futuro è dunque meno oscuro di quanto possa apparire nel clima tuttavia incerto che ci sembra di cogliere ancora in questi giorni?

«Certo, la battaglia, come ho già detto, non è ancora vinta. Chi intendeva provocare il confronto diretto ha per ora ottenuto il contrario. Ma non sappiamo quali possano essere le altre fasi del piano destabilizzatore che la ultradestra ha messo in atto. Potrebbero verificarsi altre gravi provocazioni e sia noi, sia le forze armate e il governo dobbiamo essere vigilanti. Cercare di evitare alla Spagna il pericolo e il dolore di una involuzione verso una dittatura. Noi comunisti ora stiamo appoggiando il governo dinnanzi alla provocazione. Certamente questo nostro appoggio non è incondizionato. Dipenderà dalle misure effettive che il governo adotterà non solo sul terreno della repressione del terrore, ma soprattutto su quello politico. Si deve decidere a colpire l'ultradestra. Non è giusto né razionevole mettere allo stesso piano l'ultradestra e i movimenti democratici di estrema sinistra che si sono maggiormente sempre schierati contro il terrorismo e per soluzioni democratiche».

Il compagno Carrillo non ha dubbi sulla necessità di queste misure contro le organizzazioni di ispirazione ad una dittatura fatta proprio qui, a Madrid, dal presidente della DC italiana onorevole Moro.

«E' stato proprio il vostro Aldo Moro a dire qui, nella nostra capitale, che per battere il terrorismo sono necessarie profonde riforme nella polizia e nella magistratura. In effetti una riforma di questi organi si impone per avere le garanzie che i piani degli ultras saranno smantellati. Siamo consapevoli di tutte le difficoltà che ciò comporta, ma riteniamo che possano essere affrontate. Anche perché ciò darebbe quella sensazione di sicurezza che il paese vuole avere. Si impongono misure politiche: la liberazione di tutti i prigionieri politici, la legalizzazione dei partiti e dei sindacati. E' necessario che il popolo finalmente senta che qui non comanda più l'ultradestra. Solo in questo modo si dà coraggio a chi ha ancora paura. Si crea una situazione di ordine democratico in questo paese. E' qui che va verificata la capacità reale del governo attuale. E noi lo appoggeremo senza alcun dubbio se camminerà su questa strada».

Ma questo governo è veramente in grado di procedere su questa strada? Fino a che punto non è prigioniero della estrema destra come tanti segni, in alcuni momenti, sembrano dimostrare?

«E' evidente che il governo è una emanazione dei residui dell'apparato e delle istituzioni del franchismo e che è quindi ancora legato ad esse. Ciò frena ogni sua necessaria audacia nelle decisioni e nelle iniziative. Certo l'ideale sarebbe che questo governo si ristrutturasse, che ne entrassero a far parte anche le forze democratiche e di sinistra trasformandolo in una specie di governo di salvezza nazionale. Penso che questo dovrà essere il cammino da seguire. Ma occorre molta elasticità. Perché un eccesso di pressione su questo governo potrebbe favorire i suoi avversari che hanno tempo di ostacolare la marcia in avanti verso la democrazia».

«Credo — aggiunge Carrillo — che la pratica dei giorni scorsi e di quelli che verranno abbiano mostrato e possano mostrare agli uni e agli altri come uscire da questa situazione. L'alternativa non è oggi tra destra e sinistra (sarebbe incomprensibile nella Spagna di oggi), ma tra un accordo tra democratici e riformisti o un ritorno autoritario».

Carrillo non scarta nemmeno l'ipotesi che quanto è avvenuto in questi giorni possa avere anche delle matrici internazionali.

«Certi servizi operano a volte fuori di ogni controllo dei governi, obbedendo a interessi di gruppi sovranazionali. Non va sottovalutata la azione della internazionale nera, come si è visto in questi giorni. Ma la radice vera è qui, nell'oltranzismo spagnolo di destra. E' vero che i settori più moderni ed efficienti dell'economia, dell'industria e della finanza non sono interessati ad una involuzione: vogliono entrare nell'Europa, hanno bisogno di crediti e di mercati. C'è però un settore del capitale speculativo che ha ancora posizioni preminenti nell'apparato di potere dello Stato, che vive di agevolazioni illegali e che ha interesse, se non proprio ad un colpo di Stato, al realizzarsi di una specie di neofranchismo impersonato da uomini come Fraga Iribarne. Ma questo settore non è fondamentale e può essere battuto».

Il discorso ritorna a questo punto all'azione del governo, alla disponibilità dei comunisti ad appoggiarlo, nella misura in cui adotti provvedimenti concreti atti a rendere irreversibile il cammino che ha preso. Tra questi quello della legalizzazione del partito.

«Si sono fatti passi importanti all'indomani dei funerali degli avvocati. Persino giornali come il *Pueblo* e *Ya* che si rivolgono ad un vasto pubblico, e che non hanno mai appoggiato la legalizzazione del nostro partito, hanno scritto in questi giorni che con il suo comportamento il PCE ha già ottenuto la sua legalizzazione. Non solo gli amici dell'opposizione, ma anche certe forze che hanno sostenuto la riforma da posizioni di destra illuminata, hanno affrontato questo problema positivamente. Non possiamo oggi dire di aver avuto garanzie nel senso della prossima legalizzazione né che gli avvenimenti della scorsa settimana abbiano distrutto tutte le riserve. E' chiaro, comunque, che misure atte a ristabilire le libertà politiche non dovrebbero tardare ulteriormente. In una situazione come quella odierna non potrebbero esservi elezioni veramente libere. L'opposizione sta appunto elaborando in questi giorni un suo progetto di legge elettorale che permetta una libera scelta tra tutte le forze politiche. Sarà uno dei temi del negoziato col governo che sta per riprendere».

Il PCE si prepara comunque a partecipare alla battaglia elettorale che si prevede per il prossimo marzo e Carrillo ci anticipa anche alcune candidature.

«Molto probabilmente Dolores Ibarruri si presenterà in Biscaglia, nelle Asturie e a Madrid. Io nelle Asturie e a Madrid. Gregorio Lopez Raimundo (leader dei comunisti catalani) a Barcellona. Marcelino Azcarate nel León. Lucio Lobato a Toledo. Simon Sanchez Montero a Madrid. Molti sacerdoti hanno mostrato la loro disposizione a presentarsi nelle nostre liste. Noi lo avremmo visto di buon grado. Abbiamo comunque ascoltato anche il parere di alcuni vescovi e abbiamo avuto l'impressione che ciò potesse creare problemi e destare qualche ostilità nella gerarchia cattolica. E siccome non vogliamo in alcun caso che i nostri rapporti con la Chiesa possano deteriorarsi, abbiamo rinunciato. Ciò resta comunque un gradito segno di fiducia nel nostro partito e nella nostra battaglia per la libertà e la democrazia in Spagna».

E' deceduto a Roma il compagno

ALESSANDRO CAMIA

di anni 70, iscritto